

SAREMO COME DEI PRINCIPI, SOTTOTERRA

ERMANNINO CRISTINI <cristini.reset@libero.it>

A: JEAN MARIE REYNIER <amry@ticino.com>

Caro Jean Marie,

la conclusione della mia *lecture* a Chillon stava in una frase di Po Chang, a cui Virginia ha dato corpo con la sua performance: "Non ditemi che è una brocca ma ditemi che cos'è".

E' un invito a parlare il linguaggio a "bocca chiusa", nutrendolo dei silenzi che soli gli consentono non già di nominare la realtà ma di *essere* la realtà.

E in fondo di questo si tratta, la nostra "immersione" è diventata la condizione di un'interrogazione sull'*essere*. L'*essere* dei nostri ruoli, l'*essere* del nostro fare, l'*essere* dell'opera.

Il "teatro delle coppie" a cui abbiamo dato vita, alla fine, dissolvendosi, si è sviluppato intorno a questa interrogazione, abbordata con levità, condotta con il piacere del gioco, come si conviene in queste cose, lasciandosi guidare dai camminamenti labirintici di un andare sempre più sotto, sempre più in profondità, sempre più al cuore.

Il viaggio all'interno della collina che contiene il forte di Chillon si è sempre più rivelato un viaggio all'interno della collina che ci contiene e che noi conteniamo.

Di "Metronomo agogico" mi piaceva parlare a proposito del tuo fare in questo caso, dove la necessità del "ritmo" si è costantemente misurata con la necessità della sua alterazione nella declinazione personale di tutti i partecipanti, ognuno con il proprio passo, con il proprio affanno. Ne è uscita una narrazione collettiva che esplicitando il processo del suo farsi e percorrendo il tempo del suo sviluppo attraverso i due giorni che ci hanno visto lavorare laggiù, si è data anche, perché no, nella forma di un "intrattenimento".

Siamo stati bene nel fortino; *intrattenere* ha qualche cosa a che fare con il *dimorare* e il suo etimo comprende l'*indugiare*, il *trattenersi* e il *ritardare*, come nella dimora, la casa.

Dunque l'interrogazione sull'*essere* ci ha portato ad indugiare, ovvero a consumare un ritardo nello spazio e nel tempo che se vogliamo è uno *sperpero*. Un grande privilegio quello di poter sperperare, lo sappiamo bene noi perditempo, perché sappiamo che è nello sperpero che le cose si rivelano emancipandosi dalla loro dimensione utilitaristica.

Ci siamo persi nel forte consumando uno sperpero e questo perdersi lasciando la superficie ci ha fatto vivere la deriva dello spazio entro un ansimare della linea del tempo. Forse è proprio in quell'ansimare che possiamo rinunciare a nominare le cose per sentirle invece *cantare*, ovvero per averne *esperienza*.

Proprio così, ci siamo disposti all'ascolto della voce delle cose.

Abbiamo iniziato senza una "missione" eppure ci siamo ritrovati tra le mani questioni sostanziali.

Abbiamo riso eppure ci siamo scoperti al cospetto di temi tutt'altro che risibili. Ci siamo "nascosti" eppure abbiamo esibito le nostre "nudità", senza pudori, per cogliere senza pudori le nudità delle cose.

Là sotto non abbiamo trovato risposte e tantomeno le abbiamo date, così se non altro non possiamo scrivere la parola fine ma, forse, ne siamo usciti avendo accresciuto la

consapevolezza del fatto che l'adesso è già in corso e che la meta è il cammino, perché la perdita è anche perdita di inizio e fine e durante; questa è la verità di ogni viaggio.

Ora aspettiamo.

“Non sapersi orientare in una città non significa molto. Ci vuole invece una certa pratica per smarrirsi in essa come ci si smarrisce in una foresta.”

(Walter Benjamin, Infanzia berlinese)

C'EST LA NUIT QU'IL EST BEAU DE CROIRE À LA LUMIERE.

Forte Militare di Chillon, Montreux, Vaud (CH),

June 2012

ARSPOLIS

Lugano (CH)

September 2012